

# La scarpa che racconta

di Grazia Prevati

Ogni sport, ogni arte che coinvolge l'uso del corpo, prevede o un particolare tipo di calzatura o la sua assenza. C'è la scarpa che trasforma, che migliora l'immagine, che rende più belli, più "efficaci". C'è la polacchina di beatlesiana memoria, che ha consacrato il complesso non solo per la sua musica, ma anche per il suo "stile" originale e ricercato. C'è lo stivale rosso acceso di Wonder Woman, icona sexy dell'universo immaginario, capace di volare a una velocità supersonica. C'è la scarpa eccessiva, ideata e realizzata per idoli pop come Lady Gaga, la cui passione per le calzature è stata recentemente assecondata da un giovane stilista di Tokyo che ha disegnato per lei torreggianti (46 cm!!!) zeppe da far indossare alla diva durante spettacoli e videoclip. O viceversa Sandie Shaw, soprannominata la "cantante scalza", che amava esibirsi sul palco a piedi nudi. Ma esistono anche scarpe che raccontano storie quotidiane. Piccole realtà che fanno parte della nostra vita, del nostro piccolo mondo. La scarpa desiderata, per la quale si farebbe di tutto, quella che dopo l'acquisto si lascia nella scatola per qualche "occasio-

ne speciale". La scarpa che racconta di un lungo cammino, dalla cui suola sfregata e consumata si evince la lunghezza della strada percorsa. La scarpa che protegge dall'umidità del terreno, dall'asfalto rovente dalla pioggia o dal freddo. La scarpa spaiata, impolverata, umida, ritrovata fra vecchie cianfrusaglie che racconta di balli in maschera, corteggiamenti e sogni di una giovane donna di altri tempi. Lo scarpone dell'operaio macchiato d'intonaco che racconta di cantieri in costruzione, ponteggi, caschetti e imbracature. Impronte di soles celebri, come quella dell'uomo sulla Luna, che raccontano il desiderio di continuo avanzamento, la continua ricerca, che poi è sublimazione del puro istinto animalesco di curiosità, sintomo e complice dell'evoluzione dell'homo sapiens. Scarpe che raccontano di giochi di bambini, pattini per scivolare sull'asfalto o sul ghiaccio, che ispirano romanzi, come Pattini d'Argento, la cui morale trasmette un messaggio antico, ma sempre attuale: non sono i soldi a fare la felicità, ma la vita, l'amicizia. Scarpette da punta, emblema della danza classica, che permettono al piede la posizione

en pointe e che col passare del tempo possono procurare deformazioni permanenti. Scarpe da Tap, che non sono solo calzatura, ma anche strumento musicale e che diedero notorietà a una delle coppie più celebri e talentuose della prima metà del Novecento: Fred Astaire e Ginger Rogers. O il cammino che i carcerieri americani sono abituati a indicare come "dead men walking", riferendosi all'ultimo tragitto dei condannati a morte dalla cella al patibolo. Passi lunghi, pesanti, disperati. Passi costretti, che raccontano di errori irrimediabili. Sono innumerevoli le impronte di mani e piedi che raccontano di azioni diventate poi simboli e punti saldi della letteratura artistica, come ad esempio quelle di Joan Mirò, per citarne uno. Fin dai primi segni rupestri l'uomo, inteso come individuo in evoluzione o come singolo ha desiderato lasciare un'impronta sul futuro. Che questa sia poi di una scarpa o stampata su un foglio di carta, o si stagli imponente e imperitura come una antica basilica o un altissimo grattacielo, poco importa: l'uomo si evolve, agisce e avanza, ma sempre con i piedi per terra e la scarpa giusta!